

Gli speleo: sotto Gradisca vivono i protei

Due esemplari, di cui uno gigante, sono stati scoperti esplorando il Pozzo dei Frari



Gli speleologi scendono nel pozzo

GRADISCA

Il ritrovamento di almeno due esemplari di proteo, di cui uno di dimensioni definite "giganti" (oltre 30 centimetri) è avvenuto ieri in una cavità artificiale sita nel cuore del centro storico di Gradisca. Si tratta del cosiddetto Pozzo dei Frari, che si trova in campiello Emo proprio di fronte al Coassini, e che sino agli anni '60 costituiva l'acquedotto municipale. La scoperta, avvenuta grazie agli speleo e sub del centro di ricerche carsiche "Seppenhofer" di Gorizia e del Cat, il Centro alpinistico triestino, ha una rilevanza notevole sia a fini naturalistici che spele-

ologici.

Innanzitutto la presenza degli anfibì conferma una volta di più il notevole potenziale carsico del sottosuolo gradiscano. Secondariamente, il ritrovamento dei protei sta a significare la presenza nel sottosuolo di Gradisca di un'acqua particolarmente pulita. Terzo, dimostra l'esistenza di un fitto reticolo di pozzi - praticamente tutto da scoprire - nel compendio della Fortezza edificata nel 1479. Basti pensare che un pozzo è stato scoperto ieri per la prima volta nel parco della Rotonda. Sarebbe di origine medievale.

La vicinanza del Pozzo dei Frari con il corso dell'Isonzo

non deve trarre in inganno: quella in cui si è immerso ieri mattina Luciano Russo del Cat, uno degli speleo-sub più quotati d'Italia, è acqua di origine carsica. Limpida. Potabile. Attinta da una falda acquifera carsica. Il ritrovamento del proteo gigante è avvenuto lungo una frattura che dal Pozzo dei Frari potrebbe estendersi in profondità per decine di metri. Incuneandosi addirittura 30 metri sotto il letto del fiume, per ricongiungersi chissà dove al territorio del Carso. Il Pozzo dei Frari dove si è immerso Russo - 18 metri di profondità, 9 dei quali di quell'acqua "cristallina" - aveva attratto l'attenzione degli speleologi

sin dagli anni '60. È il più importante di almeno 9 pozzi che scompaiono nel ventre del sottosuolo gradiscano.

Con Russo anche Ernesto Giurgevich del Cat, Gino Marcigaglia, Franco Bressan e Maurizio Tavagnutti, del "Seppenhofer". I dipendenti comunali Paolo Turco e Dante Da Ros hanno svelato loro l'esistenza di altri pozzi sinora sconosciuti. Come quelli del parco della Rotonda, uno dei quali di origine medievale per il suo rivestimento in pietra. Soddisfatto Tavagnutti. «Il ritrovamento di questi protei di notevoli dimensioni conferma la nostra teoria: i pozzi artificiali scavati a Gradisca si intersecano con fenomeni carsici. La frattura nella quale sono stati rinvenuti gli anfibì è troppo angusta per proseguire l'esplorazione ma avvalora questa tesi».

Luigi Murciano